

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	343
<i>Votanti</i> .....	275
<i>Astenuti</i> .....	68
<i>Maggioranza</i> .....	138
<i>Hanno votato sì</i> .....	25
<i>Hanno votato no</i> .	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.300 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, prendo atto dell'insensibilità del Governo e del relatore anche rispetto alla proposta minimale che qui è stata avanzata, dopo il mio intervento, anche del collega Veltri e ripresa dal collega Buontempo poco fa. Anche il collega Siniscalchi, facendo un rilievo più tecnico, ha accolto le mie motivazioni. È pur vero che la collega Pistone, invece, ha aderito a questo testo che, secondo noi, penalizza decine di migliaia di conduttori, di inquilini in disagiate condizioni economiche.

Tuttavia, prima di giungere al voto su questa proposta della Commissione, torno ad invitare il Governo almeno a correggere l'indicazione del prezzo di vendita pari a quello di mercato, eliminando quindi l'aggiunta al prezzo che deriva dalla formulazione attuale, in cui si dice che il prezzo di vendita è pari al prezzo di mercato degli alloggi liberi. In caso contrario voterò contro questo testo della Commissione. Ritengo comunque che la proposta emersa in questo dibattito, che non comporta una grave modifica del testo originario, avrebbe potuto essere accolta dal relatore e dal Governo.

GABRIELLA PISTONE. Parla con Scaglia su questo punto!

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, la discussione che si è appena svolta mostra al di là di ogni dubbio la difficoltà di trovare, non dico unanimità, ma un ragionevole consenso su questo argomento. Credo che il consenso che era stato raggiunto ieri sera su questo testo debba essere mantenuto, non dimenticando che esso introduce un diritto di prelazione a tutela degli inquilini che non era previsto nel testo pervenutoci dal Senato.

Con riferimento all'osservazione dell'onorevole Siniscalchi, nessuno più di me è sensibile ai coordinamenti legislativi e quindi, interpretando anche il pensiero del relatore per la maggioranza al quale mi sostituisco, accetto la proposta di sopprimere il secondo periodo del testo, lì dove si dice « sono fatti salvi gli effetti delle circolari », eliminando così un punto effettivamente equivoco. Spetterà poi alla circolare del ministro coordinarsi con le pregresse circolari, ovviamente fermi i criteri di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Desidero sottolineare positivamente il ravvedimento collaborativo della Commissione e del Governo. Infatti in Commissione il mio gruppo aveva presentato l'emendamento 2.141, che è stato poi riproposto in aula, volto ad elevare la quota dal 50 al 70 per cento, e che è stato respinto. Ora vedo che ne viene recuperato il contenuto ed inserito nell'emendamento in votazione. Ne prendo atto con soddisfazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.300 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	340
<i>Votanti</i> .....	319
<i>Astenuti</i> .....	21
<i>Maggioranza</i> .....	160
<i>Hanno votato sì</i> .....	256
<i>Hanno votato no</i> ..	63).

A seguito di tale votazione risultano preclusi gli emendamenti Manzione 2.129, 2.130, Scalia 2.131, Malavenda 2.132 e 2.133, Possa 2.134, Manzione 2.135, Possa 2.136, Manzione 2.137, Garra 2.138, Pampo 2.140, Apolloni 2.139, Teresio Delfino 2.141, Manzione 2.142 e 2.143, Pistone 2.144 e Acierno 2.145.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, nella votazione precedente ho annunciato il mio voto contrario ma poi, per errore, mi sono astenuto.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, le ho segnalato più volte che intendevo prendere la parola.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Manzione. Posso farla intervenire sul successivo emendamento.

Passiamo all'emendamento Manzione 2.146.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola ma io intendevo parlare sul precedente emendamento 2.300 della Commissione...

PRESIDENTE. Lo capisco. Ha ragione.

ROBERTO MANZIONE. ...quello che sostanzialmente introduceva il diritto di prelazione anche per gli immobili definiti di pregio. Noi volevamo proporre alcune indicazioni, fra cui quella del collega Siniscalchi, pur condividendo l'emendamento alla stesura del quale abbiamo partecipato e senza rinnegare un percorso faticosamente raggiunto in Commissione. Non ha senso intervenire *a posteriori*, mentre ho chiesto la parola per ritirare il mio emendamento 2.146 perché superato in una logica progressiva di emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento Manzione 2.146 è pertanto ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Apolloni 2.147, Lembo 2.148 e Scarpa Bonazza Buora 2.149, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	338
<i>Votanti</i> .....	335
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	168
<i>Hanno votato sì</i> .....	113
<i>Hanno votato no</i> .	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 2.150, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	333
<i>Votanti</i> .....	330
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	166
<i>Hanno votato sì</i> .....	112
<i>Hanno votato no</i> .	218).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pampo 2.151.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. La *ratio* del comma 3 è indirizzata a realizzare misure di esonero dal versamento dei premi dovuti dai datori di lavoro, per gli iscritti alle gestioni separate di cui all'articolo 55.

L'emendamento sostitutivo 2.151 da me presentato dà corpo ad una tale richiesta, mediante un processo di snellimento. Si è detto che questa legge finanziaria è indirizzata allo sviluppo e, a tal fine, è indubbiamente necessario diminuire la pressione fiscale e gli oneri sul lavoro. Per realizzare tale obiettivo, il mio emendamento 2.151 propone che la presidenza dell'INAIL, di concerto con il consiglio di amministrazione, che per la normale attività si sostituiscono alla gestione dell'organo vigilante, utilizzino le maggiori risorse al fine di evitare lo scuncio che attualmente esiste in quell'istituto: si sa benissimo che il bilancio dell'INAIL dell'anno scorso non è stato certificato da alcuni componenti per la semplice ragione che alcune casse sono enormemente in attivo ed altre sono in enorme passivo.

Si chiede, ora, quali siano gli impedimenti a diminuire gli oneri impropri gravanti sulle assicurazioni e a determinare, quindi, un minor peso sul costo del lavoro ed agevolare lo sviluppo: si tratta, esattamente, degli andamenti determinati dai ministeri — in particolare il Ministero del lavoro e quello del tesoro — per incidere sulla gestione dell'INAIL con un tipo di imposizione che non torna utile allo scopo.

Per i motivi esposti, ho presentato l'emendamento 2.151, sostitutivo del comma 3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 2.151, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i> .....	322
<i>Maggioranza</i> .....	162
<i>Hanno votato sì</i> .....	98
<i>Hanno votato no</i> .	224).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.205 del Governo, la cui eventuale approvazione precluderebbe una serie di emendamenti successivi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, come da lei affermato, l'approvazione dell'emendamento 2.205 del Governo precluderebbe, tra gli altri, il mio emendamento 2.156. Vorrei semplicemente far notare al Governo che la mia proposta emendativa è finalizzata a ripristinare equità tra i vari settori economici. Non si comprende, infatti, la ragione per cui il beneficio della vendita del patrimonio immobiliare dell'INAIL non debba essere esteso anche al comparto dell'agricoltura, che è considerato un settore « sensibile » e per il quale la riduzione dei costi del lavoro è un elemento fondamentale per non essere posto fuori dal mercato.

Non appare assolutamente comprensibile per quale motivo i settori dell'industria, del commercio e del terziario debbano avvantaggiarsi per la vendita del patrimonio immobiliare dell'INAIL, mentre lo stesso non possa avvenire per il comparto dell'agricoltura. Questa mi sembra un'iniquità incomprensibile e chiedo, pertanto, che il Governo fornisca una spiegazione convincente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.205 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	326
Votanti .....	316
Astenuti .....	10
Maggioranza .....	159
Hanno votato sì .....	206
Hanno votato no .	110).

Risultano, pertanto, preclusi gli emendamenti Malavenda 2.152 e 2.153, gli identici emendamenti Lembo 2.154 e Scarpa Bonazza Buora 2.155, gli emendamenti Domenico Izzo 2.156, Innocenti 2.157 e Manzione 2.158, nonché gli identici emendamenti Alessandro Rubino 2.159 e Bono 2.160.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Manzione 2.161.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, vorrei chiedere al relatore di mutare il proprio parere sull'emendamento in esame, di cui sono cofirmatario. Il fine della proposta emendativa è quello di agevolare la vendita degli immobili. Prevedere la possibilità — non l'obbligo — di creare un *pool* di istituti bancari che, a fronte di una dismissione immobiliare di tale importanza, sia in grado di offrire all'acquirente condizioni più favorevoli di quelle offerte dal mercato per accedere ai mutui, ritengo sia un incentivo a far acquistare gli alloggi e, quindi, a realizzare l'obiettivo che il Governo si è prefissato con la vendita degli immobili.

Tale proposta non ha alcun costo; si tratta semplicemente di un incentivo all'acquisto. Non capisco per quale motivo il parere del relatore debba essere contrario.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che con questo provvedimento abbiamo garantito la difesa, secondo le norme vigenti, dei conduttori, sia che rimangano inquilini, sia che vogliano acquistare l'abitazione, esercitando quindi il diritto di prelazione, alle condizioni previste dalla legge n. 662 del 1996 e dalle altre leggi sulla materia. La normativa, infatti, addirittura prevede che il Ministero del lavoro si faccia promotore di iniziative al fine di concludere convenzioni con banche che garantiscano condizioni di un certo tipo all'inquilino che vuole comprare. Questa norma, insomma, è già presente nell'ordinamento, onorevole Acierno, quindi la invito a ritirare l'emendamento in questione, per non rendere ridondante un testo che è già abbastanza complicato.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, ritiro l'emendamento Manzione 2.161, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 2.162, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	322
Votanti .....	321
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	161
Hanno votato sì .....	79
Hanno votato no .	242).

Avverto che l'emendamento Manzione 2.163 è stato ritirato.

Avverto altresì che la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 2.220, al quale è stato presentato il subemendamento Giancarlo Giorgetti 0.2.220.1 (*Nuova formulazione*) (vedi l'allegato A — A.C. 6557 sezione 1).

Invito il presidente Fantozzi ad esprimere il parere della Commissione sull'emendamento 2.220 della Commissione e sul subemendamento Giancarlo Giorgetti 0.2.220.1 (*Nuova formulazione*), ad esso riferito.

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. Il parere della Commissione è ovviamente favorevole sul suo emendamento 2.220, mentre è contrario sul subemendamento Giancarlo Giorgetti 0.2.220.1 (*Nuova formulazione*).

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Manzione 2.67 (*Nuova formulazione*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Manzione 2.67 (*Nuova formulazione*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	332
Votanti .....	312
Astenuti .....	20
Maggioranza .....	157
Hanno votato sì .....	309
Hanno votato no ..	3).

Risultano pertanto assorbiti gli emendamenti Manzione 2.68 e 2.70.

Passiamo alla votazione del subemendamento Giancarlo Giorgetti 0.2.220.1 (*Nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

Scusi, onorevole Giorgetti. Colleghi, dobbiamo procedere soltanto a tre votazioni, dopo di che vi pregherei di fermarvi in aula, perché dobbiamo passare all'esame di alcuni disegni di legge di ratifica: si tratta di adempimenti rapidi e necessari, che ci vengono imposti da obblighi internazionali.

Prego, onorevole Giorgetti.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, con questo subemendamento entriamo in una materia estremamente delicata e non credo che l'emendamento proposto dalla Commissione possa risolvere il problema per cui ci si è mobilitati.

La questione è la seguente: l'articolo 3, comma 109, della legge n. 662 del 1996 stabiliva una procedura e prevedeva alcune agevolazioni per l'alienazione di alloggi o immobili da parte di amministrazioni pubbliche e di società a partecipazione pubblica ai rispettivi inquilini. In particolare, con la lettera c), si prevede il diritto di prelazione e lo sconto del 30 per cento sul prezzo. Con l'emendamento proposto dalla Commissione si applicherebbe tale normativa anche alle società privatizzate e a quelle da queste ultime controllate. Mentre il Governo tende a ridimensionare le fattispecie riconducibili alla *golden share* — un articolo di questa legge finanziaria disciplina tale aspetto —, trovo singolare che si proponga di applicare questa normativa anche alle società privatizzate, delle quali lo Stato può essere, egregiamente o meno, azionista: pertanto, non può assumere la veste di legislatore, introducendo norme che vanno a detrimento degli interessi economici degli azionisti, sia di minoranza sia di maggioranza.

Riteniamo che, nel momento in cui si operano le privatizzazioni, debbano essere rispettate le regole del mercato ed il principio della libera determinazione di

tali società, senza imporre alcunché e tanto più norme relative alla procedura di alienazione degli immobili o alla determinazione del prezzo in base al quale questi devono essere alienati.

Con il mio subemendamento 0.2.220.1 (*Nuova formulazione*), si interviene sul primo periodo del comma 109 dell'articolo 3 della legge n. 662 del 1996, sostituendo la parola: « prevalente » con la seguente: « totalitaria », in modo da eliminare qualsiasi possibilità di violazione degli interessi degli azionisti di minoranza. L'emendamento proposto dalla Commissione, nell'attuale formulazione, non credo risolva i problemi dei conduttori di cui abbiamo parlato in sede di Comitato dei nove, perché l'intera disciplina del comma 109 si riferisce a società privatizzate a prevalente capitale pubblico. In conseguenza di ciò, le società privatizzate il cui capitale è ormai in mano, per oltre il 50 per cento, a investitori privati vengono automaticamente escluse dalla previsione di cui alle lettere a), b), c) e d) del comma 109 dell'articolo 3 della legge n. 662 del 1996.

Pertanto, in primo luogo l'emendamento 2.220 della Commissione mi sembra inutile e, in secondo luogo — per questo motivo ho presentato il subemendamento 0.2.220.1 (*Nuova formulazione*) —, ritengo esso sia contrario a principi consolidati ed entri in contraddizione con gli intendimenti generali del Governo che possono essere dedotti da questa stessa legge finanziaria negli articoli relativi alla *golden share*.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

**NICOLA BONO.** Signor Presidente, credo ci troviamo di fronte ad una norma che non avrebbe proposto neanche il soviet supremo ai suoi tempi. Si tratta, infatti, di una gravissima violazione del principio elementare della proprietà privata (*Commenti*).

È inutile che si facciano commenti sonori davanti alla drammatica realtà dei

fatti. Infatti, per raggiungere un obiettivo minimo di natura paraclientelare, al fine di sostenere gli interessi di una piccola categoria di soggetti, si vulnera pesantemente l'elementare principio della proprietà privata garantito dalla Costituzione.

Non mi sembra vi sia mai stata una legge che sia intervenuta nei rapporti di compravendita di beni immobili tra due soggetti privati. Quindi, se passa la norma, abbiamo realizzato esattamente questa spaventosa e devastante fattispecie.

Anche sul parere espresso dalla Commissione nutro dei dubbi. Stamane, infatti, in Commissione non eravamo d'accordo, né saprei dire come sia stata quantificata la maggioranza della Commissione su questo testo che riproduce, nei fatti, quanto stamane avevamo, per così dire, allegramente deciso di non proporre. Ma cosa dice questo emendamento che in un primo momento era stato proposto, poi ritirato — diciamo — all'inglese, perché eravamo insorti in Commissione, e nuovamente riproposto in aula in seguito a pressioni che non saprei meglio specificare? Originariamente il comma 109 dell'articolo 3 della legge n. 662 del 1996 prevedeva che le società a prevalente partecipazione pubblica erano autorizzate a dismettere gli alloggi.

Oggi, quelle società non sono più a prevalente partecipazione pubblica ma totalmente in mano ai privati. Onorevole Solaroli, tutti sappiamo di quale società stiamo parlando! Per essere più chiari stiamo parlando di società di cui lo Stato non ha più una partecipazione maggioritaria.

Conseguentemente, o l'emendamento in questione è inutile e chi vuole approvarlo intende fare della propaganda, oppure se lo si ritiene utile, visto che poi con le interpretazioni estensive è possibile raggiungere gli obiettivi fissati, c'è da dire allora che esso costituisce un fatto giuridicamente aberrante e devastante. E come se dicessimo, per esempio, che l'ENI, cui lo Stato partecipa per il 3 per cento, può decidere di cedere agli inquilini a un prezzo stabilito e in termini di favore i propri alloggi. Attraverso questa norma,

in altre parole, verrebbero quanto meno violati gli interessi e i diritti degli azionisti di maggioranza che vedrebbero vulnerato il patrimonio della società perché venduto (o svenduto, a seconda dei punti di vista) a condizioni di favore, con ciò interferendo sostanzialmente in quello che è uno dei principi fondamentali della nostra Carta costituzione: la tutela del diritto di proprietà.

Onorevole Solaroli, stiamo inventando una nuova *golden share*? Fateci capire di cosa stiamo parlando, così ci possiamo intendere.

La cosa più logica, in questi casi, è la ritirata perché come diceva il saggio: la fuga è vergogna ma salva la vita. Continuare a sostenere una cosa del genere significa fare veramente violenza alla logica e al diritto. Vi invitiamo pertanto a ritirare l'emendamento, in caso contrario voteremo contro, e speriamo che la maggioranza del Parlamento non voglia creare un precedente soltanto per motivi di clientela. Altrimenti, mi aspetto che la prossima norma sarà quella di decidere nelle compravendite tra privati come si dovranno comportare gli acquirenti e i venditori.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, colleghi, vorrei riportare, per così dire, un po' d'ordine su questo emendamento, altrimenti si dà adito ad interpretazioni che sono assolutamente scorrette. È una norma che già esiste e non è affatto vero che la disposizione che stiamo esaminando con l'emendamento 2.220 della Commissione sia innovativa. È una norma che vige dal 1996, contenuta nel disegno di legge n. 662 (la finanziaria dell'epoca), relativa alle società a prevalente partecipazione pubblica, ma anche alle società privatizzate, derivate cioè dalle società pubbliche, e alle società da esse controllate. Esistevano già, pertanto, le modalità di affitto e di vendita di questo patrimonio che — deve essere ricordato in questa

sede — all'epoca era pubblico, come è pubblico adesso. L'ENI è stata privatizzata al 50 per cento, non totalmente, mi sembra.

**NICOLA BONO.** Lo decide l'assemblea, non il Parlamento!

**GABRIELLA PISTONE.** In ogni caso, l'applicazione della legge n. 662 decorreva dal primo gennaio 1997, non da oggi e, all'epoca il patrimonio era ancora pubblico. L'INA era partecipata dal Ministero del tesoro per una quota assolutamente maggioritaria superiore al 35 per cento.

Ritengo che questa sia una disposizione di interpretazione autentica di una norma già esistente e che, dopo tre anni di caos, essa faccia chiarezza sulla materia.

L'onorevole Possa, che ritengo persona estremamente garbata e di grande buon senso, conosce benissimo il problema verificatosi a San Donato Milanese. Qui facciamo le cose alla luce del sole e questo vale anche per l'ENI di Roma, l'INA di Napoli, l'INA di Roma e l'INA di tutta Italia. Sono anni che tutti questi problemi affliggono noi e i tribunali.

In questa stessa aula, il professor Cavazzuti, sottosegretario al tesoro nel precedente Governo, ci disse che la norma si dovesse applicare interpretativamente anche agli enti e alle società in via di privatizzazione.

Onorevole Bono, posso comprendere che lei stia esprimendo il suo parere, ma la sua opinione non coincide con quella dei suoi colleghi. Gliene ha dato prima dimostrazione l'onorevole Buontempo con il suo intervento che ha fatto riferimento all'onorevole Paissan e agli altri colleghi, non a lei. Lei ha proposto un emendamento che peggiorava la condizione degli inquilini di edifici da stimare come di pregio. Per tornare a noi, posso testimoniare che a Milano e in altre parti d'Italia su questo punto si è scatenato un caos.

Non facciamo demagogia, mettetevi d'accordo una volta per tutte! Questo emendamento non sposta di una virgola il testo di una legge già approvata, ma gli

rende giustizia dal punto di vista interpretativo rispondendo all'esigenza, da tempo avvertita, di evitare che si ricorresse ai tribunali (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, ho la sensazione che si debba valutare la procedura di presentazione da parte della Commissione e di esame da parte del Comitato dei nove di questo emendamento, nonché la sua stessa ammissibilità.

Il comma 5 dell'articolo 86 del regolamento recita: «La Commissione e il Governo possono presentare emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi fino a che sia iniziata la votazione dell'articolo o dell'emendamento cui si riferiscono».

Ho la sensazione che noi stessimo concludendo la votazione dell'articolo cui l'emendamento si riferiva...

GABRIELLA PISTONE. No!

ELIO VITO. ...e che si dovesse procedere solamente alla votazione finale perché, di fatto, era stata esaurita la fase di votazione degli emendamenti riferiti a questo articolo.

Allora, cosa significa l'espressione «fino a che sia iniziata la votazione»? Tra l'altro, Presidente, è vero che la Commissione ha questo potere nei termini di cui al comma 5 dell'articolo 86, ma si tratta di un potere che non risponde alla volontà personale del presidente, ma che è della Commissione formalmente riunita, così come formalmente riunito il Comitato dei nove esprime il parere. Abbiamo sentito tutti che questo parere non era stato formulato prima, tant'è vero che il Presidente ha chiamato adesso il presidente della Commissione a riferire un parere che egli ha espresso guardando

negli occhi chi siede nel banco del Comitato dei nove. Peraltro, lo stesso onorevole Bono ci ha riferito che questa mattina si era sì discusso della questione, ma che non c'era un orientamento maggioritario. Fatto sta che questa mattina, alla riapertura dei lavori, l'emendamento non era stato presentato, non era nel fascicolo stampato né in quello degli ulteriori emendamenti.

Quindi, Presidente, in primo luogo pongo una questione di ammissibilità, perché comunque l'emendamento è tardivo, in quanto avevamo esaurito le votazioni riferite all'articolo 2 della legge finanziaria; in secondo luogo, se fosse superata questa valutazione, si riunisca la Commissione per decidere se presentarlo; dopo di che — o comunque contestualmente — si riunisca il Comitato dei nove per esprimere il parere. Queste sono le nostre regole. A quel punto la Presidenza, trattandosi di una materia di un certo rilievo, ci darà anche un termine per presentare subemendamenti. L'onorevole Giorgetti è molto rapido nel presentare subemendamenti in tempo reale prima che vengano presentati emendamenti o contestualmente alla loro presentazione, ma questa non è la procedura prevista dal successivo periodo del richiamato comma 5, che consente ad ogni gruppo o ad almeno trenta deputati che vogliano presentare subemendamenti di avere un tempo congruo.

Poiché tra l'altro siamo alla vigilia della sospensione ed è prevista una prosecuzione serale o notturna della seduta, credo Presidente che tutte queste procedure possano essere tranquillamente espletate per questa sera. Comunque, lo ripeto, per me la prima questione è quella della tardiva presentazione dell'emendamento e, quindi, della sua non ammissibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, se non ho capito male, avendo la Commissione discusso questa mattina dell'emendamento, vuol dire che l'emendamento già esisteva.

ELIO VITO. Ha discusso della questione, non ha presentato l'emendamento.

PRESIDENTE. Mi faccia finire, altrimenti non ci capiamo.

La seconda questione è la seguente. Come lei sa, il comma 5 dell'articolo 86 del regolamento recita: « La Commissione ed il Governo possono presentare emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi fino a che sia iniziata la votazione dell'articolo o dell'emendamento cui si riferiscono (...) ». La votazione dell'articolo non è cominciata; inizierà quando dichiarerò aperta la votazione sull'articolo 2.

ELIO VITO. Si riferisce alla votazione degli emendamenti!

PRESIDENTE. Mi faccia concludere, onorevole Vito. Lei mi ha fatto una domanda ed io le sto rispondendo (*Commenti del deputato Vito*). Lasciamo perdere. Vuol dire che non le interessa la risposta.

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. Presidente, volevo lasciare a lei — come è stato — il compito di valutare l'ammissibilità dell'emendamento. Volevo però tranquillizzare l'onorevole Vito sul fatto che, per quanto riguarda la sostanza, se ne è discusso questa mattina nel Comitato dei nove, dove la maggioranza si è prima raggiunta e poi si è messa in dubbio. Essa, però, si è conseguita — anche per ragioni di tempo — durante la seduta ed io ho contattato personalmente tutti i rappresentanti dei gruppi e delle componenti, quindi, per quanto mi riguarda, la maggioranza nella sostanza c'è e questa è la ragione per la quale ho presentato l'emendamento.

Peraltro, non ho alcuna obiezione — siamo in fine seduta — se si vorrà riconvocare...

ELIO VITO. Quando?

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. ... il Comitato dei nove nel pomeriggio. Credo si raggiungerà lo stesso risultato.

PRESIDENTE. Presidente Fantozzi, non avrei nessuna obiezione a questo, solo che siamo in fase di dichiarazione di voto. Se mi fosse stato chiesto prima di sospendere l'esame, di avere il parere del Comitato dei nove...

ELIO VITO. Ha appena dato il parere!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, mi scusi, siamo tutti stanchi! Parlo per me, non per lei.

Mi ascolti. Stavo dicendo che siamo in fase di dichiarazione di voto che, come è noto, è unitaria e non scindibile dal voto. Se la richiesta mi fosse stata rivolta all'inizio, quando ho chiesto il parere e nessuno ha eccepito che la Commissione non si era riunita e che il parere andava dato, avrei giustamente sospeso i lavori, come abbiamo già fatto un'altra volta, se i colleghi lo ricordano. Siccome ormai siamo in fase di dichiarazione di voto, non posso scindere le fasi. Questa è la questione.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, c'è prima l'onorevole Acierno. Poi le darò la parola.

ALBERTO ACIERNO. Sostanzialmente, le considerazioni espresse dalla collega Pistone hanno chiarito il senso dell'emendamento, che questa mattina era stato ampiamente discusso in seno al Comitato dei nove. Inoltre, rispetto a chi vuole farlo passare per una norma di sapore orien-

tale, debbo dire che, in realtà, si tratta di un'ulteriore garanzia nei confronti dei cittadini, che avranno certe possibilità.

Nella proposta emendativa si fa riferimento alle aziende che procedono alla dismissione; concedere la garanzia del diritto di prelazione mi sembra un fatto di grande democrazia con riferimento a ciò di cui stiamo discutendo. Non mi sembra affatto una norma imperativa, come qualcuno vorrebbe farci credere.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, lei ci chiede facoltà medianiche che, per fortuna, non ho e che credo nessuno debba avere in quest'aula.

Lei ha appena chiesto al presidente della V Commissione il parere del Comitato dei nove, il che significa che tale Comitato non si era ancora pronunciato; il presidente della Commissione ha desunto da sé, dagli sguardi, che esistesse il favore della maggioranza della Commissione. A quel punto, ha immediatamente preso la parola il collega Bono ed io ho chiesto di parlare. Successivamente, poiché l'aveva chiesto prima di me, è intervenuta la collega Pistone. Non capisco come si possa eccepire la mancata espressione del parere prima ancora che il presidente della Commissione abbia presentato l'emendamento. Lo ripeto, nessuno possiede facoltà medianiche.

Vi era, comunque, la disponibilità del presidente a convocare il Comitato dei nove; addirittura, l'articolo 57 del regolamento consente al Presidente della Camera di annullare votazioni già svolte quando si verificano irregolarità. A maggior ragione, credo che lei possa interpretare tale norma nel senso di poter sospendere o annullare le dichiarazioni di voto quando si verificano irregolarità quali, come in questo caso, la mancata espressione del parere da parte del Comitato dei nove; tutto ciò, ferma restando la richiesta della fissazione di un breve

termine per la presentazione di subemendamenti all'emendamento presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la questione delle irregolarità, esse attengono a quelle che possono verificarsi nel corso della votazione, non in questa fase.

L'unica istanza recepitibile riguarda la fissazione di un termine per la presentazione di eventuali subemendamenti, il che rappresenta un diritto.

GABRIELLA PISTONE. L'emendamento è stato presentato alle 10 di questa mattina.

PRESIDENTE. Se ciascuno chiede la parola prima di parlare, è meglio.

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, se lei ritiene di fissare un breve termine per la presentazione di subemendamenti, non ho obiezioni; non credo, però, che la situazione cambi.

PRESIDENTE. Neanche io lo credo; penso sia più una questione di puntiglio che di altro. Bisogna, però, tener conto anche di questo nella vita, perché il mondo è complesso.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, è stata chiesta la fissazione di un termine per la presentazione di subemendamenti, nonostante mi dicano che l'emendamento sia stato presentato tempestivamente questa mattina alle 10, quindi con tutto il tempo necessario per la presentazione di eventuali subemendamenti. Comunque, siccome secondo me è stata sollevata una questione di puntiglio, non di sostanza, e poiché bisogna riconoscere che anche

questo fa parte della vita parlamentare (occorre tutelare le identità dei singoli gruppi), fissiamo per le 17 il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti all'emendamento 2.220 della Commissione e — non essendovi obiezioni — sospendiamo l'esame del disegno di legge n. 6557, che riprenderà stasera con le votazioni sui subemendamenti all'emendamento suddetto; se lei vorrà, onorevole Bono, potrà intervenire in quel contesto.

Sospendo, quindi, l'esame del disegno di legge n. 6557, che riprenderà alle 20.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Repubblica di Polonia sulla collaborazione militare, fatto a Varsavia il 6 dicembre 1996 (4183) (ore 13,43).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Repubblica di Polonia sulla collaborazione militare, fatto a Varsavia il 6 dicembre 1996.

Ricordo che nella seduta del 22 novembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Esame degli articoli — A.C. 4183)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (vedi l'allegato A — A.C. 4183 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (vedi l'allegato A — A.C. 4183 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (vedi l'allegato A — A.C. 4183 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (vedi l'allegato A — A.C. 4183 sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

**(Votazione finale e approvazione — A.C. 4183)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4183, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

*(Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Repubblica di Polonia sulla collaborazione militare, fatto a Varsavia il 6 dicembre 1996) (4183):*

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>301</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>151</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>300</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>1</i>

*Sono in missione 28 deputati).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3834 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione nel campo della cultura e dell'istruzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa, fatto a Roma il 10 febbraio 1998 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (6102) (ore 13,44).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione nel campo della cultura e dell'istruzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa, fatto a Roma il 10 febbraio 1998.

Ricordo che nella seduta del 22 novembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Esame degli articoli – A.C. 6102)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 6102 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 6102 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A – A.C. 6102 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A – A.C. 6102 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

**(Votazione finale e approvazione – A.C. 6102)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 6102, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(S. 3834 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione nel campo della cultura e dell'istruzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa, fatto a Roma il 10 febbraio 1998) (approvato dal Senato) (6102):*

<i>(Presenti .....</i>	<i>308</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>307</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>154</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>304</i>
<i>Hanno votato no ....</i>	<i>3</i>

*Sono in missione 28 deputati).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3869 – Ratifica ed esecuzione delle Risoluzioni A/724 e A/735 concernenti gli Emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione marittima internazionale – IMO –, adottate a Londra, rispettivamente, il 7 novembre 1991 ed il 4 novembre 1993 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (6105) (ore 13,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica

ed esecuzione delle Risoluzioni A/724 e A/735 concernenti gli Emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione marittima internazionale - IMO -, adottate a Londra, rispettivamente, il 7 novembre 1991 ed il 4 novembre 1993.

Ricordo che nella seduta del 22 novembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Esame degli articoli - A.C. 6105)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (vedi l'allegato A - A.C. 6105 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (vedi l'allegato A - A.C. 6105 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (vedi l'allegato A - A.C. 6105 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

**(Votazione finale e approvazione  
- A.C. 6105)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6105, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Ratifica ed esecuzione delle Risoluzioni A/724 e A/735 concernenti gli Emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione marittima internazionale - IMO -, adottate a Londra, rispettivamente, il 7 novembre 1991 ed il 4 novembre 1993) (6105):*

<i>(Presenti</i> .....	309
<i>Votanti</i> .....	308
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	155
<i>Hanno votato sì</i> .....	308

*Sono in missione 28 deputati).*

**Sull'ordine dei lavori (ore 13,45).**

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, intervengo per esprimere lo sdegno dei deputati Verdi per una decisione che sappiamo essere stata presa adesso in seno al Consiglio dei ministri. Si tratta di una decisione - che non esitiamo a definire vergognosa - che riguarda la nota vicenda del Gianicolo e della *domus romana* che, a quanto pare, il Consiglio dei ministri ha deciso possa essere asportata dalla sede in cui si trova.

Noi avevamo chiesto al Governo di venire a rispondere in aula alle problematiche che erano state sollevate. C'è stato un grande impegno per trovare soluzioni alternative alla famosa questione della rampa per l'accesso al parcheggio dei torpedoni del Giubileo soluzioni alternative che erano di estrema ragionevolezza. Riteniamo inqualificabile l'atteggiamento di un Governo che è disposto, in nome dei torpedoni del Giubileo, a sacrificare quella *domus* che viene riconosciuta dagli esperti archeologi come, forse, l'unica testimonianza del II secolo dopo Cristo che abbia quelle caratteristiche.

Non so se i colleghi (poi ci riuniremo) vogliono trarre delle conseguenze da quest'atto del Consiglio dei ministri. Mi limito per il momento a manifestare la intollerabilità di una decisione presa dal Governo, che ne evidenzia la sensibilità negativa nei confronti dei grandi problemi culturali che attengono al nostro patrimonio storico-archeologico (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, da deputato romano apprendo con sconcerto, se è vero quello che dice il collega Scalia, la notizia di questa decisione del Consiglio dei ministri. Francamente, collega Scalia, hai una responsabilità! Avete covato una serpe in seno. Infatti il verde è quello che rappresenta il sindaco di Roma che, evidentemente, ha spinto per l'approvazione... (*Commenti del deputato Turroni*) Queste sono vostre liti in famiglia o ex famiglia!

Il problema è molto chiaro: ancora una volta la «ragione di Stato», cioè la ragione del comune di Roma — forse perché adesso il sindaco di Roma è anche un autorevole esponente della maggioranza attraverso la sua nuova ennesima creatura (i democratici) — fa dimenticare le necessità di preservare il patrimonio storico-archeologico di questa città. Il sindaco di Roma ha irriso pubblicamente in varie occasioni il soprintendente La Regina. Mi domando come la «ragione di Stato» sia prevalsa al Consiglio dei ministri senza che il ministro dei beni culturali — che si occupa di tutto, di cinema e di sport, ma non di beni culturali — abbia avuto la sensibilità di venire in quest'aula a riferire su un qualcosa che offende non solo i parlamentari romani, ma il mondo intero.

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Intervengo per rilevare come, non oltre un mese addietro, sia stato sostenuto che l'approccio che caratterizza la tutela dei beni culturali in questa nuova stagione si differenzia da quello seguito viceversa a partire dal 1939 per la circostanza che allora si trasportavano i reperti a Roma o nei musei, mentre adesso li si lascia nel sito in cui sono stati trovati.

Credo che la decisione oggi assunta dal Consiglio dei ministri dimostri come questa diversità di approccio non ci sia o per meglio dire sia capovolta. Mi permetto di ricordare che quando vennero scoperti i grandi complessi musivi della villa romana di Piazza Armerina (si era negli anni trenta) non si realizzò la loro asportazione e il loro trasporto nel museo archeologico di Siracusa, ma viceversa si provvide alla loro conservazione e alla loro valorizzazione in sito, il che ha richiesto diversi decenni, tanto che l'operazione è stata sostanzialmente completata negli anni settanta.

Ci troviamo di fronte, in questo caso, ad un modo di procedere che, indipendentemente dal valore artistico di quanto è stato trovato, avrebbe richiesto una meditazione per effetto del suo valore archeologico: che non si tratti della villa di Agrippina è stato detto, ma non credo che questo sia un fatto estremamente rilevante. Ciò che importa è capire le ragioni per le quali si può assegnare ad una decisione del potere amministrativo quello che viceversa dovrebbe essere regolato con legge: ci troviamo di fronte ad una legge, tuttora in vigore, che tutela questi beni ed abbiamo saputo che vi è stato uno scempio degli stessi, perché una parte è stata ritrovata nelle discariche. Vorremmo quindi sapere quali provvedimenti siano stati assunti per accertare, almeno sul piano amministrativo, le relative responsabilità.

Oggi apprendiamo che si è deciso lo smantellamento dei reperti archeologici: questo è triste perché, se perdiamo l'ancoraggio con il nostro passato, nelle sue varie fasi e trasformazioni, perdiamo parte cospicua delle ragioni che stanno a

presidio della nostra identità e della nostra civiltà. Per tali ragioni, mi unisco alle osservazioni che sono state sollevate e lamento che, di fronte ad un evento come questo, il Governo non abbia avvertito la necessità, l'opportunità, la sensibilità di venire a riferire direttamente in Parlamento e di attendere gli esiti di un dibattito parlamentare prima di assumere una decisione che, una volta assunta, non può portare ad alcuna correzione.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, il defunto Cederna aveva smesso da tempo di considerare Rutelli un amico dell'ambiente. Il problema è che non è stato minimamente tenuto conto dell'interrogazione presentata alla Camera, che è stato bypassato il consiglio comunale, che non si hanno notizie né sulla quantità, né sulla qualità dei reperti ritrovati nelle discariche e che non siamo in grado di valutare se altri reperti archeologici siano stati gettati in altre discariche, né conosciamo la quantità delle asportazioni. Peraltro, non è assolutamente concepibile e possibile che una vicenda di questo genere si trasformi in una trattativa privata tra il Governo ed esponenti del Vaticano, nel silenzio del sindaco.

Chiediamo, quindi, per la gravità della questione, signor Presidente, che il Governo venga a riferire in aula oggi stesso, perché altrimenti la nostra funzione diventa quella di uno « sfogatoio » del tutto inutile. Vorremo sapere sulla base di quale supporto tecnico il Governo abbia potuto assumere la sua decisione: può darsi che abbia agito in piena legittimità, ma non siamo in grado di affermarlo. Vogliamo conoscere a chi siano state affidate le indagini per poter comprendere quanti reperti siano stati asportati dall'inizio dei lavori e vogliamo sapere dal Governo se, a prescindere dalla decisione finale, siano state individuate o meno

responsabilità. Non è possibile che il Governo decida, che domani si discuta sulla decisione e che si annulli la memoria delle negligenze, delle inerzie, delle colpevolezze nel corso di questi mesi.

Riteniamo indispensabile che ai parlamentari sia data la possibilità di avere una informazione puntuale da parte del Governo, per verificare se la decisione sia stata assunta per puro atto di servilismo politico oppure no. Non sarebbe il primo caso in questa città; basta vedere, ad esempio, ciò che sta accadendo alla basilica di San Paolo dove un'intera strada è stata chiusa all'uso pubblico oppure come si sta alterando la viabilità della zona di San Giovanni, dove i marciapiedi vengono spostati in avanti di due o tre metri. L'elenco potrebbe continuare.

Riteniamo che il Governo debba venire in aula a riferire, dati l'importanza della vicenda, l'eco che ha avuto sulla stampa, l'interesse che ha suscitato nei parlamentari e il fatto che il consiglio comunale di Roma non ne è stato informato.

WALTER DE CESARIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, anche noi abbiamo ascoltato con stupore quanto è stato riferito dal collega Scalia e ci associamo alle preoccupazioni espresse, anzi direi alla protesta che è nata. Vorrei solo aggiungere che ci sembra importante e necessario che il Governo venga a riferire sulle motivazioni che hanno portato a tale scelta che, a nostro avviso, modifica una decisione recentemente assunta, sempre nell'ottica di un opportuno approfondimento della vicenda. Anche noi abbiamo presentato alcune interrogazioni parlamentari in materia e chiediamo al Governo d'intervenire.

Ci rivolgiamo ai parlamentari del centro-sinistra ed anche di altri gruppi per chiedere la disponibilità a condurre una battaglia comune affinché non venga com-

piuto un nuovo grave scempio ai danni della città e venga fatta luce sull'intera vicenda.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, lei ricorderà che, pochi giorni fa, io stesso, a nome del mio gruppo, intervenendo sull'ordine dei lavori, ho chiesto che il Governo venisse a riferire in aula sul ritrovamento di reperti archeologici in una discarica di Roma, presumibilmente provenienti dal Gianicolo. Essi erano stati distrutti dalle « ruspe democratiche »; ebbene, lei mi rispose dicendo che avrebbe informato il Governo, ma il Governo non si è visto ed oggi apprendiamo dalle agenzie di stampa che la decisione assunta va contro quanto previsto dall'articolo 9 della Costituzione, vale a dire che i beni culturali e il patrimonio storico-artistico della nazione devono essere tutelati. Essi devono essere tutelati ovunque si assumano decisioni e si compiano atti amministrativi quali quello adottato questa mattina.

Non sappiamo se, in questo caso, sia corretto il riferimento alla legge n. 400, invocata dal Consiglio dei ministri, perché non crediamo che il Consiglio dei ministri possa non tenere conto del parere contrario del ministro per i beni e le attività culturali quando si esprime su beni che la legge n. 1089 tutela e preserva. Non sappiamo se il provvedimento debba essere sottoposto alla firma del Presidente della Repubblica, al quale comunque intendiamo rivolgerci perché tale scempio, che viola la Costituzione, che distrugge beni ritrovati su un colle che ha visto il martirio dei primi martiri cristiani, colmo di beni archeologici di straordinaria importanza, non venga sottoscritto. Chiederemo, quindi, al Presidente della Repubblica di esercitare i poteri che ha esercitato anche pochi giorni fa, quando ha cercato di difendere i giudici perché riteneva che qualcuno attentasse alla loro indipendenza, e in questo modo, violasse

la Costituzione. Chiederemo al Presidente della Repubblica di fare altrettanto, proprio perché, in questo caso, si è attentato alla Costituzione disponendo la demolizione e l'asporto di un patrimonio archeologico che non appartiene solo alla città di Roma, ma all'umanità intera.

Mi associo a ciò che hanno chiesto alcuni colleghi, vale a dire che il Governo venga subito a riferire per dirci sulla base di quali motivazioni sia stata assunta tale decisione, sul perché si sia voluto ignorare un parere del ministro per i beni e le attività culturali, sul perché non si sia tenuto conto del parere del comitato di settore per i beni archeologici, che sosteneva — ed ha sostenuto fino ad ora — che quegli scavi dovessero andare avanti, a seguito degli studi su ciò che la collina del Gianicolo nasconde e che riteniamo debba essere acquisito alla conoscenza e al patrimonio culturale di tutta l'umanità.

Manifestando, quindi, lo sdegno mio e di tutti i miei colleghi, come ha detto prima il collega Scalia, esprimo anche un profondo disagio nei confronti di questo Governo che, proprio poco dopo la conclusione di un'importantissima conferenza sul paesaggio, che ha riaperto grandi prospettive nei confronti del nostro patrimonio storico, culturale e artistico, decide, in controtendenza, di assecondare la volontà cementizia del sindaco di Roma, che si è iscritto al partito degli « energumani del cemento » (*Applausi del deputato Savarese*) e che, in questo caso, ha fatto prevalere il piccone demolitore rispetto alle esigenze di rispetto della Costituzione, a cui tutti noi siamo chiamati, anche per il giuramento che abbiamo fatto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Sulle questioni che sono state sollevate prenderò contatto con la Presidenza del Consiglio per verificare se, al termine della seduta di stasera, quindi dopo le 22, o alla fine della seduta di domani, alle 14, il ministro per i beni culturali possa venire a riferire.